



associazione
Amici della Sierra Leone
onlus



43121 PARMA - Via Nazario Sauro, 3 - c/o Studio Valla - Tel. 0521.285538

www.amicidellasierraleone.it

A tutti i nostri Amici auguriamo un sereno 2025 e ci piace farlo attraverso il messaggio di don Mario, uno dei missionari che da sempre sono i realizzatori dei nostri progetti

Carissimi,

Il Natale e la fine del 2024 si stanno avvicinando e, come missionario, sento la necessità di raggiungere tutti voi amici, membri del direttivo e soci dell'Ass. "Amici della Sierra Leone" di Parma, sostenitori, gruppi missionari e quanti, in un modo o nell'altro ci hanno raggiunto e aiutato fidandosi delle nostre mani che sanno e possono essere ancora aperte proprio perché ci siete voi. Sono felice di donarvi le parole di una canzone themne (lingua locale) che spesso ci accoglie e accompagna, insieme alle danze, quando andiamo nei villaggi. Ve la voglio dedicare perché manifesta non solo gratitudine per qualsiasi piccola o grande cosa avete fatto per loro ma mostra quanto il loro cuore vi è sempre stato riconoscente. La canzone dice così:

*"Voi siete una presenza divina,
miracolo che mostra il lavoro di Dio,
presenza divina dolce e sempre pronta ad aiutare,
noi cantiamo lode a tutti voi.
Grazie perché avete fatto grandi cose per noi".*

E allora vi giungano la riconoscenza e la gioia che avete loro donato. Desidero che tutto questo arrivi a chi ha rinunciato a qualcosa per metterla a disposizione dei fratelli africani e a tutti coloro che hanno aiutato in ambito educativo con borse di studio, pasti per gli studenti, ristrutturazioni e costruzioni di edifici scolastici. Anche a chi, con l'adozione a distanza, sostiene un bambino/a accompagnandolo/a fino al raggiungimento dell'autonomia. Quest'anno sono stati 26 i giovani che sono arrivati a questa importante "tappa". Per tanti anni sono stati supportati nel loro cammino di crescita sentendosi dei privilegiati. Ora sono pronti ad affrontare le sfide della vita con le abilità e attitudini che hanno scoperto di avere sviluppato e rafforzato, ma soprattutto con la voglia di essere indipendenti. Sappiate tutti che, chi avete aiutato, vi porterà nel cuore per sempre con straordinaria gratitudine. Tutto questo vi deve far sentire speciali perché siete un pezzo importante del mondo di qualcuno.

A ciascuno di voi che avete saputo donare serenità, speranza e un sogno positivo verso il futuro giungano

anche i nostri auguri di missionari. Grazie per averci dato la possibilità di essere **PROVVIDENZA** per quanti bisognosi hanno bussato alla nostra porta. Le loro benedizioni sono per tutte le vostre famiglie e per quanti vi sono accanto.

BUON NATALE VISSUTO NELLA GENUINITA' DELL'AMORE E DOLCEZZA DELLA VITA DI UN BAMBINO. BUON ANNO 2025 CHE TUTTI SPERIAMO SIA PORTATORE DI RICONCILIAZIONE PER OGNI FORMA DI VIOLENZA.

Grazie ancora e che Dio vi benedica e accompagni sempre.

Con gioia

Padre Mario e missionari giuseppini

CONSUNTIVO DELLE ATTIVITA' SVOLTE NEL 2024

A) STRUTTURE SCOLASTICHE

1) Costruzione della Peter Calza Senior Secondary School ad Alikalia

Alikalia è il più grande villaggio nel Chiefdom di Neini fra i monti del distretto del Koinadugu. Nel villaggio risiede il Paramount Chief, Governatore di tutta l'area. Qui negli anni passati abbiamo costruito due grandi edifici scolastici, uno per la scuola Primaria ed uno per la scuola Secondaria.



In seguito è sorta la necessità di dare ulteriore sviluppo a questo complesso scolastico completandolo con una scuola Secondaria Superiore. La costruzione, iniziata nei primi mesi dell'anno, è stata finanziata da **Sandra e Harald** in occasione del loro matrimonio. La scuola è stata inaugurata durante il recente viaggio in Sierra Leone.

2) Ristrutturazione e ampliamento della scuola primaria di Ro-chain Mende

Il villaggio ha 29 case costruite con blocchi di terra e coperte da lamiere e alcune case ancora coperte di paglia. Non essendoci la scuola elementare viene usata come aula il magazzino del riso costruito qualche anno fa dai missionari Giuseppini.

I bambini che frequentano la scuola sono più di 150 e provengono anche dai villaggi vicini.

Don Mario, promotore del progetto, dopo aver procurato i finanziamenti per la costruzione del nuovo edificio, ha chiesto a noi il contributo per l'acquisto degli arredi.



Donatori: Dondi Enrico, Micheli Marco, Pink Panther, Volontari San Polo d'Enza

B) ISTRUZIONE

Anche quest'anno abbiamo potuto confermare:

- **940 adozioni scolastiche** per studenti delle scuole Primarie e Secondarie;
- **22 borse di studio** per studenti meritevoli iscritti ai diversi Corsi di Laurea per l'Anno Accademico 2023-2024 presso l'Università Cattolica UNIMAK di Makeni;
- **20 borse di studio per bambini affetti da sordità e mutismo** presso la St. Joseph School for Hearing Impaired;
- **13 adozioni a distanza** per bambini orfani accolti in famiglie che vivono esse stesse in precarie condizioni.

C) SANITÀ

In collaborazione con i Missionari Giuseppini del Murialdo e con l'Ospedale St. John of God di Mabesseneh abbiamo continuato, nel corso del 2024, l'attività di **con-**

trasto alla mortalità infantile per denutrizione. Le risorse che l'Associazione ha potuto destinare a questo progetto hanno consentito di fornire **assistenza medica ed alimentare a 42 bambini in grave stato di denutrizione.**

D) POZZI DI ACQUA POTABILE

Nel 2024 abbiamo finanziato **10 nuovi pozzi** donati da **Parrocchia di Barco, Guiducci Corrado, Terzi Vincenzo, Assistenza Volontaria di Collecchio Sala Baganza e Felino, Fondazione Puzzilli ets, Terzi Maria Giulia, Gruppo volontari San Polo d'Enza, Opera Pia S.S. Trinità, Solidarietà Pace e Sviluppo, Lusetti Lia.** Sale così a 171 il numero complessivo dei pozzi donati dagli Amici della Sierra Leone.

E) FORNITURE ALIMENTARI

Durante il 2024, come negli anni precedenti, è stato possibile inviare in Sierra Leone una buona quantità di forniture alimentari donate da **Rodolfi Mansueto s.p.a., Consorzio Casalasco del Pomodoro, Caritas Parma, Delicius, Rizzoli Emanuelli** e destinate alle **Case Famiglia di Makeni, Lunsar e Freetown** gestite dai Missionari Saveriani e dai Giuseppini.

ATTIVITÀ PROGRAMMATE PER IL 2025

A) ISTRUZIONE

Nel ringraziare gli Associati e Sostenitori per l'importante traguardo raggiunto nel 2024, esprimiamo l'auspicio che i nostri donatori possano confermare anche per il 2025 il finanziamento delle borse di studio, delle adozioni scolastiche e delle adozioni a distanza che abbiamo elencato nel consuntivo dell'anno 2024 con la speranza che nuovi sostenitori possano incrementare il numero di bambini assistiti.

B) POZZI DI ACQUA POTABILE

Per il 2025 è programmato lo scavo di **7 nuovi pozzi** portando così a **178** quelli fino ad oggi costruiti dall'Associazione in altrettanti villaggi. Donatori: **Paola Nadotti e Grenti Mirella, Fontana Ermes S.P.A., Gorreri S.R.L., Adravanti Franco, Odion Isabelle, Bucalossi Elisabetta, Vincenzo Terzi.**

C) STRUTTURE SCOLASTICHE

Come ogni anno ci sono giunte, dai Missionari Saveriani di Makeni e dai Missionari Giuseppini di Lunsar richieste per la costruzione di nuove scuole e per la ristrutturazione di vecchi edifici fatiscenti.

1) SCUOLA PRIMARIA A DALAKURU

Dalakuru è uno sperduto villaggio che si è sviluppato in prossimità di miniere nel distretto di Koinadugu. Si trova nel Chieftom di Diang, a 55 km da Kabala capoluogo del distretto. Ha una popolazione di 4.345 nativi cui si sono aggiunte altre 5.000 persone provenienti da altri villaggi per l'estrazione mineraria. Durante la stagione delle piogge è molto difficile raggiungere il villaggio in quanto non ci sono vere e proprie strade. La dotazione di scuole è molto carente e necessita di essere sostenuta anche per contrastare il lavoro minorile nelle miniere e il precoce avvio delle ragazze al matrimonio.

Il progetto prevede la costruzione di un nuovo edificio scolastico composto da tre aule, un piccolo magazzino e la ristrutturazione del vecchio edificio scolastico composto da altre tre aule. L'ampliamento permetterà di avere un'aula per ogni classe del ciclo scolastico della primaria. Il progetto sarà monitorato dal Parroco della Parrocchia dei Santi Martiri dell'Uganda di Kabala.

Il costo previsto per la nuova costruzione e per la ristrutturazione di quella preesistente ammonta a 37.000 euro.

Al termine del progetto, il rendiconto finanziario, insieme a una relazione e alle foto, sarà inviato ai donatori: **Eiffel Spa** e **Ragozzino Donato**. Gli arredi sono stati donati da **Contini Corrado** e **Munarini Michela**, **Dall'Aglio Carlo** e **Melli Angela**, **Gruppo Volontari San Polo d'Enza**, **Parrocchia San Pellegrino** e **Vigheffio**, **Pioli Carmen**.



2) SCUOLA SECONDARIA ST. ANTONY A JIFFIN

Jiffin è un grosso villaggio situato nel distretto del Koinadugu fra i monti del nord del Paese. Gli abitanti del villaggio, come quelli dell'intera zona sono in prevalenza di etnia Kuranko. Il villaggio è raggiungibile solamente durante la stagione secca percorrendo una pista che si inerpica fra i monti in un susseguirsi continuo di saliscendi di pietraie e zone paludose.

In questo villaggio, già nel 2015 grazie al contributo di alcuni nostri sostenitori ed al 5x1.000 dell'Associazione,

sono stati costruiti due edifici per accogliere i bambini che frequentano le scuole primarie e lo scorso anno è stato ultimato un grande edificio finanziato dalla **Fondazione Caterina Dallara** per accogliere i ragazzi che frequentano le Scuole Secondarie di Secondo grado.

Nel complesso scolastico era presente un edificio adibito a Scuola Secondaria e ad uffici. Questo edificio, costruito con materiali poveri da un ente governativo, è ormai fatiscente e necessita di essere ricostruito. **Nel 2025 grazie al contributo della ditta Eiffel, di Rizzoli Giuseppe e di Pizzini Rosa** contiamo di ripristinare la parte più ammalorata che comprende gli uffici, la biblioteca e due aule scolastiche.

APPUNTI DI VIAGGIO

Il 29 ottobre scorso una delegazione di Amici si è recata in Sierra Leone per il periodico controllo delle opere realizzate e per la loro inaugurazione con la partecipazione delle autorità locali e degli abitanti dei villaggi. Il gruppo, guidato da **Monsignor Natalio Paganelli**, era composto da **Carlo Dall'Aglio** con la nipote **Valentina**, **Pietro Toso** e **Giovanni Lauri**.

Riportiamo di seguito le impressioni di Carlo, di Valentina e di Pietro.



Carlo

Diciotto anni fa, nel 2006, ero stato in Sierra Leone con Amos Grenti e altri amici. Allora avevamo preso alloggio dai Padri Giuseppini a Lunsar. Questa volta siamo stati ospitati a Makeni nella casa dei Padri Saveriani.

Diciotto anni in un paese povero e in via di sviluppo rappresentano un lasso di tempo significativo per cercare di cogliere i cambiamenti avvenuti. Senza pretendere di fare valutazioni di contenuto scientifico, cercherò di riportare le mie impressioni sui cambiamenti rilevati. Innanzi tutto siamo arrivati in un aeroporto nuovo, moderno ed efficiente, mentre diciotto anni fa l'aerostazione era pervasa da un caos indescrivibile con ciascuno

che si arrabattava per partire o arrivare. Sembra che sia opera di imprese turche, il che ha comportato che, insieme a un miglior servizio, siano di molto incrementati i costi aeroportuali. Ovviamente a svantaggio dei meno abbienti.

L'importantissima strada che da Freetown porta al distretto di Kabala, via Lunsar e Makeni, ora è tutta asfaltata, anche se permangono situazioni di manutenzione precaria; siamo in presenza di una strada quasi di livello europeo (le nostre strade provinciali) che consente alle popolazioni che vivono lungo il percorso di muoversi con maggior facilità esercitando un commercio di prossimità con prodotti locali.

Lungo la strada ho poi notato un incremento notevole dell'uso dell'elettricità nelle piccole abitazioni, dovuto a uno sviluppo dei pannelli solari. L'elettricità poi è ricevuta stabilmente sia a Makeni che a Lunsar (seppur con frequenti interruzioni giornaliere).

Altra cosa che mi ha impressionato e che è legata al miglioramento della viabilità è lo sviluppo enorme dell'uso di piccole motorette che come sciami di cavallette si riversano sui percorsi stradali con funzione di trasporto di cose e persone e anche come taxi.

Altro discorso è da farsi per le strade che conducono nei villaggi all'interno: ci si muove per strade strette, non asfaltate, spesso piene di fango (siamo rimasti impantanati e la Provvidenza nelle sembianze di un camion dell'esercito, ci ha tolto d'impaccio). Questi villaggi nella stagione delle piogge sono praticamente irraggiungibili, con le conseguenze da tutti immaginabili.

Quello che continua a migliorare è il livello scolastico dei sierraleonesi sia per numero di strutture scolastiche che per frequenza di giovani, nonostante i lunghi percorsi che gli alunni devono fare per raggiungere la scuola. Difficile è l'inserimento lavorativo post scolastico.

Permane una oggettiva difficoltà a fare impresa; poche le attività artigianali, nulle le attività industriali. Non ho potuto approfondire questo tema, ma sembra che le maggiori e ricche attività estrattive siano in concessione a gruppi stranieri (cinesi e multinazionali varie) con scarsa o nulla ricaduta sui diplomati e laureati locali, che pur ci sono, anche se non in numeri enormi, e che a volte sono addirittura costretti a emigrare perché il lavoro scarseggia.

A mio avviso fondamentale è l'opera dei missionari, ormai ridotti di numero e provenienti non più solo dall'Italia, ma anche da altri paesi dell'Africa; opera che non abbraccia solo la missione di evangelizzazione, ma è volta a suscitare un impegno civile al servizio del paese. In questo contesto anche la nostra Associazione, pur nella limitatezza delle risorse disponibili, soprattutto in ordine ai bisogni esistenti, svolge un lavoro da tutti apprezzato in particolare nella scuola, nella sanità in senso

lato, nel supporto agli studenti, nel sostegno a varie attività caritative.

Data l'età non prevedo di ritornare in Sierra Leone. Mi auguro che la presenza in questo viaggio di giovani sia di stimolo a continuare l'opera iniziata da Grenti e ancora molto necessaria.

Valentina

Il viaggio in Sierra Leone è stato un'esperienza che mi ha toccato nel profondo, un'avventura che mi ha portato a scoprire un paese a me sconosciuto.

La Sierra Leone mi ha sorpreso per una natura incredibile. In questa terra la natura selvaggia e la povertà si uniscono. Con tutto ciò c'è da ammirare l'incredibile forza d'animo delle persone.

Un altro momento che mi è rimasto impresso è stato il viaggio e il soggiorno a Yiffin. Qui ho potuto immergermi nella quotidianità dei sierraleonesi visitando villaggi lontani dai centri principali; qui le tradizioni sono ancora fortemente radicate e ho avuto l'opportunità di assistere a danze tradizionali e di assaggiare cibi tipici.

Non posso dimenticare la gentilezza della gente che ho incontrato durante il viaggio in ogni angolo della Sierra Leone: dappertutto ho ricevuto un'accoglienza calorosa e una grande disponibilità a condividere il poco che avevano.

Tornando a casa, mi sono resa conto che la Sierra Leone non è stata solo un piacevole viaggio, ma un viaggio interiore, un'opportunità di crescita personale e di riflessione sui valori della vita.



Associazione Amici della Sierra Leone ONLUS



Chi desidera sostenere la nostra attività può anche effettuare un versamento su:

- C/C Postale n. 49883788
- **Crédit Agricole**
IBAN IT2900623065730000036775450
- **Banca Popolare dell'Emilia Romagna Ag. 3**
IBAN IT08A0538712704000001630482
- **Banca Intesa SanPaolo**
IBAN IT32M0306909606100000143219

C.F. 92123210343

Ricordiamo che i versamenti alle ONLUS sono fiscalmente detraibili

Notiziario quadrimestrale
Proprietà "Associazione Amici Sierra Leone" ONLUS
Gennaio 2025, Anno XIX, n°1
 Registraz. Tribunale di Parma N° 1/2007 del 29.1.2007
 Direttore responsabile: BUSSONI MARIO



LA RELAZIONE DI PIETRO SUL VIAGGIO IN SIERRA LEONE

Considerazioni generali

Descriverei l'impressione che mi ha lasciato la Sierra Leone come una terra di contraddizioni. Sono chiaramente considerazioni superficiali, sviluppate in un viaggio breve e solo parzialmente a contatto diretto con la cultura locale, ma possono rappresentare comunque un primo punto di contatto con un mondo così lontano.

La prima, che forse salta subito all'occhio, è quella tra una natura estremamente verde e rigogliosa e l'apparente mancanza di cura di essa, quanto meno nei centri più grandi dove la quantità di spazzatura gettata per strada non può lasciare indifferenti. A fianco di questa e delle enormi piantagioni di riso che ci accompagnavano ai lati della



Visita alla Scuola Secondaria St. Andrew

strada c'è un'agricoltura che a quanto pare non riesce a svilupparsi come ci si aspetterebbe da una terra e da un clima del genere. Girando nel mercato di Makeni la varietà di frutta e verdura è veramente poca, tra manioca, banane, peperoncini e cetrioli che si ripetono in continuazione. Abbiamo cercato di domandare in merito a questo, per capire come mai una popolazione che, soprattutto nelle città, fatica ad assicurarsi il cibo quotidiano non riparta dalle potenzialità di questa terra e come mai non si sviluppino piccole aziende agricole, ma nessuno è riuscito a darci una vera e propria risposta. La vita in Sierra Leone, a differenza di quanto succede da noi, sembra svolgersi per la maggior parte fuori dalla casa e in particolare davanti ad essa. C'è sempre qualcuno in 'veranda', ragazze che si fanno fa-

re l'acconciatura, donne che lavano i panni o che stendono il riso su grandi teli per farlo essiccare, gruppi di persone sedute a chiacchierare o riposarsi, bambini che giocano. E c'è sempre qualcuno per strada, anche quando c'è buio e anche nelle zone dove non ci sono i lampioni. Immagino siano persone che si spostano da un villaggio ad un altro, che vanno a trovare amici o parenti. Ma non è raro trovare anche bambini che camminano soli al buio al bordo della strada.

Un'altra contraddizione che mi ha colpito è quella tra le difficoltà che le persone hanno nelle loro vite e l'entusiasmo e l'accoglienza che manifestano in maniera genuina. La povertà, da un punto di vista economico e di servizi, è evidente, ma ovunque siamo andati abbiamo trovato tanti sorrisi, tanta energia, tanta vita. A partire dai bambini, che al nostro arrivo sbucavano fuori da classi estremamente affollate per salutarci, toccarci, cantare, animati da un'energia incredibile, fino alle comunità dei villaggi che ci hanno accolto con canti, danze, doni e tanta riconoscenza. Mi ha colpito come, passando nei

villaggi, con la maggior parte delle persone avveniva un reciproco scambio di saluti e sorrisi. A volte erano loro a salutarci per primi, soprattutto i bambini che appena ci vedevano urlavano "Poto! Poto!", retaggio dei portoghesi che per primi sono arrivati in queste terre. Altre volte eravamo noi a salutare, trovando sempre dall'altra parte un grande sorriso.

Mi è rimasta impressa anche la grande differenza tra villaggi e città, o almeno quella che è apparsa come tale ai miei occhi. La città, in questo caso Makeni, mi ha colpito per la grande confusione, creata da tantissime moto che si incrociano e suonano il clacson costantemente e dal brulicare di persone che cercano di

vendere qualcosa, soprattutto nella zona del mercato. Mi è stato detto che a Makeni il tasso di disoccupazione è del 95%, con la maggior parte delle persone che cercano di giorno in giorno il modo di comprare qualche tazza di riso per la famiglia. Un tempo si comprava il sacco per il mese, ma ora è troppo costoso e si ragiona di giorno in giorno. Questa precarietà e grande povertà della città spinge diverse persone, soprattutto giovani, a fare uso di sostanze stupefacenti, in particolare il Kush, una droga sintetica che si sta diffondendo sempre di più nel paese. La vita nei villaggi mi ha trasmesso invece molta più tranquillità, lentezza e senso di comunità tra le persone. La mancanza di servizi è evidente, soprattutto di strutture sanitarie che si trovano (poche) solo nelle città, ma in generale è difficile individuare un edificio che non sia una casa. Nonostante questo, mi sembrava che le condizioni delle persone nei villaggi fossero più umane di quelle a Makeni. Parlando con un ragazzo del posto ho cercato di capire cosa spinge così tante persone a spostarsi verso la città, verso un modello di urbanizzazione che in questo momento in Sierra Leone mi è apparso chiaramente insostenibile. Lui mi ha risposto che la città rappresenta la speranza di poter fare un salto di qualità nella propria vita, e pur ritrovandosi nelle condizioni sopra descritte è molto raro che qualcuno scelga di tornare nel villaggio. Una dinamica simile si innesca nei confronti del-

l'estero, in particolare dell'Europa, vista come l'occasione per uscire da uno stato di povertà e per poter aiutare la propria famiglia mandando dei soldi indietro. Le persone sono disposte a vendere tutte le loro proprietà per intraprendere questo viaggio. Sempre questo ragazzo

mi diceva che tuttavia spesso chi riesce ad arrivare in Europa finisce per fare una vita di grande povertà anche lì, trovandosi però anche privato del supporto comunitario che aveva in Sierra Leone e senza la pos-

sibilità di tornare indietro avendo venduto tutto ciò che possedeva. Nonostante questo, avere un parente che si trova all'estero garantisce alla famiglia il rispetto degli altri e rimane quindi l'aspirazione di diverse persone.

Un'ultima contraddizione che vorrei riportare riguarda le strutture scolastiche. C'è grande desiderio da parte delle varie comunità di avere a disposizione queste strutture, per il bene dei bambini che non devono fare chilometri a piedi per dover andare a scuola e per garantire quindi la vivibilità del villaggio. In generale, ovunque andavamo, c'erano spesso richieste per poter ristrutturare una certa parte, acquistare nuovo materiale scolastico, allargare l'edificio ecc. Di fianco a questo desiderio c'è però la poca cura delle strutture già a disposizione. È capitato più di una volta di trovare aule in condizioni non adatte, banchi danneggiati che venivano accatastati per essere buttati, ecc. Mi raccontava uno dei padri saveriani da cui eravamo ospitati che la mentalità della manutenzione è qualcosa di poco presente nella cultura locale, non solo nei confronti delle strutture scolastiche, ma anche per le case. Mi raccontava che è spesso necessario un controllo periodico sulla cura con cui sono trattate le strutture create grazie alle donazioni, cosa che rende chiaramente più complicati progetti di questo tipo.

Non è una contraddizione, ma è certamente degna di

nota, la coesistenza totalmente pacifica di Islam e Cristianesimo nel paese. La maggioranza della popolazione è musulmana e durante la giornata si sentono i canti del Muezzin, ma non ci sono assolutamente problemi con le comunità cristiane. La maggior parte delle scuole sono gestite dai cristiani per



Inaugurazione Scuola Secondaria Sup. di Alikalia

via del lavoro dei missionari, ma queste scuole sono frequentate da studenti ed insegnanti musulmani. Quando abbiamo inaugurato la scuola di Alikalia, scuola a stampo cristiano, la prima cosa che Mons.

Paganelli ha fatto per iniziare la cerimonia è stata chiedere all'imam locale di fare la preghiera islamica. Un paio di note finali, a livello personale, su alcune sensazioni che ha generato in me questo viaggio.

La prima riguarda la diversità. A partire dal gate all'aeroporto di Bruxelles, dove guardandomi intorno ho riconosciuto come fossimo quasi gli unici europei su un aereo di centinaia

di persone, ho cominciato a provare la sensazione di essere 'quello diverso' con una intensità che mai mi era capitata prima. Spesso gli occhi della gente si posavano su di noi, cosa che ovviamente è continuata durante il soggiorno in Sierra Leone, e questa sensazione, che in certi momenti si mani-

festava con una punta di disagio, di insicurezza, di senso di non appartenenza, mi ha fatto pensare alla situazione opposta, a chi viene in Italia da paesi lontani e che risulta 'diverso' da un punto di vista estetico, e a quanto sia importante per chi sta dalla parte della maggioranza tendere una mano per non lasciare il 'diverso' in questa scomoda posizione.

La seconda riguarda la prospettiva che un viaggio del genere permette di acquistare. Venire a contatto con certi livelli di povertà ti obbliga a riconsiderare certi problemi che tutto ad un tratto sembrano capricci, ti mette di fronte al tuo senso di umanità e alla consapevolezza di essere in contesti privilegiati, ti crea quel giusto (a mio modo di vedere) senso di disagio o di colpevolezza che può essere una scintilla per cominciare a cambiare certi comportamenti o certi tipi di ragionamenti.



Jiffin - scuola finanziata dalla Fondazione Caterina Dallara

Penso che già solo la difficoltà di raggiungere questo villaggio sia emblematica dell'importanza del progetto

finanziato dalla Fondazione. Jiffin è distante 'solo' 80 km da Kabala, la città più vicina dove finisce la strada asfaltata. Per percorrere questi 80 km però ci sono volute 6 ore di Jeep tra buche, pozze e pantano. Questo villaggio aveva già una scuola primaria e secondaria di primo grado, finanziate precedentemente dagli Amici della Sierra Leone, ma mancava una scuola secondaria

di secondo grado (le nostre superiori). Avere una struttura di questo tipo permette ai ragazzi di non dover intraprendere lunghi viaggi quotidiani per raggiungere la scuola più vicina. Abbiamo avuto la fortuna di presenziare all'inaugurazione di questa scuola finanziata dalla Fondazione Caterina Dallara, accolti dagli studenti, dagli

insegnanti e dagli anziani del villaggio. La scuola aveva un po' del problema della cura menzionato precedentemente, non tanto nella struttura nuova, quanto nell'esterno che non era tenuto in modo ordinato. Mons.Paganelli ha insistito su questo punto durante il suo discorso nella cerimonia, cercando di responsabilizzare la comunità locale e di trasmettere l'importanza dell'avere questo tipo di attenzione.

Le donne del villaggio ci hanno accolto con canti e danze, mentre la comunità intera ci ha portato dei doni in segno di gratitudine. Questi doni sono emblematici di ciò che rappresenta la ricchezza in quel contesto: una capretta, un casco di banane, un sacco del loro riso e queste noci particolari che donano energia e che rappresentano per loro un simbolo importante. Ho avuto l'occasione di fare un discorso davanti ai presenti, in cui ho sottolineato l'orgoglio della Fondazione per aver finanziato un progetto di questo tipo, la felicità del vedere i sorrisi dei ragazzi e la gratitudine della comunità locale, e il desiderio che spero possa un giorno tramutarsi in realtà di poter passare qualche giorno nel villaggio per conoscere un po' questa comunità e non fermarsi solo per l'inaugurazione della



Pranzo dopo l'inaugurazione della Scuola di Alifalia

scuola. E' stato un momento di festa per la comunità locale che ci ha accolti molto bene e ci ha trasmesso l'entusiasmo di avere questa nuova struttura.

Considerazione sull'azione in Sierra Leone

Parto con la premessa che sono rimasto sorpreso dalla quantità e dalla portata dei progetti finanziati e sostenuti dagli Amici della Sierra Leone. La rete costruita in questi anni, anche grazie al filo diretto con i Saveriani, permette di avere un impatto notevole e la gratitudine delle persone per ciò che è stato fatto e continua ad essere fatto era evidente ovunque siamo andati. Ho avuto più volte la sensazione del grande potenziale d'impatto che si può avere in un contesto così fragile e di come gli Amici della Sierra Leone abbiano lasciato un segno in questo paese.

Vorrei condividere alcune riflessioni che mi sono sorte durante la visita in Sierra Leone, per far sì che in futuro questo aiuto possa essere anche da parte nostra il più consapevole ed efficace possibile.

Penso che individuare la maniera più efficace per aiutare a migliorare una situazione come quella in Sierra Leone sia una questione molto delicata. Parlando con uno dei saveriani è emerso il tema delle problematiche che può generare un puro assistenzialismo, come in parte è accaduto nel periodo dell'ebola quando diverse ong sono arrivate nel paese portando risorse e aiuto alla popolazione. Ciò che è successo, dal suo punto di vista, è che questo periodo ha generato nella popolazione uno stato di passività e di attesa di aiuto esterno, portando ad un calo dello spirito di iniziativa e del coinvolgimento in prima persona. Sempre questo saveriano mi diceva, ad esempio, che dalla scuola di Makakura è giunta più volte la richiesta di svolgere alcuni lavori sulla struttura, ma che lui esortava la comunità locale a non abituarsi a chiedere soltanto. "Quando avrete portato qui la sabbia necessaria per la costruzione, allora cominceremo a lavorare" diceva, sottolineando l'importanza di creare una responsabilizzazione delle comunità e un'abitudine alla collaborazione e al coinvolgimento nelle diverse azioni.

Personalmente condivido questa visione, in quanto non penso che la soluzione possa arrivare esclusivamente dall'esterno, ma che l'aiuto possa consistere, oltre a quello economico per la creazione di strutture e servizi mancanti, nella creazione di abitudini e forme di pensiero che possano diventare parte della popolazione locale, che deve sentirsi prima responsabile dell'uscire dalla situazione attuale. Questo è parzialmente visibile anche nella problematica già citata pre-

cedentemente della manutenzione delle strutture, quasi come se non si sentisse la responsabilità del loro stato. Certamente queste sono ipotesi e potrebbero esserci altre motivazioni dietro, ma penso sia importante tenere in considerazione questo punto.

Oltre a questo, penso sia molto importante prestare attenzione alla cautela con cui ci si avvicina ad una cultura diversa. Credo sia fondamentale ricordarsi ogni volta che si sta andando in un paese con tradizioni e valori antichi e a volte molto diversi dai nostri, e sarebbe bene, ogni volta che si organizzano iniziative o azioni, chiedersi se siano adatte per il luogo in cui si portano senza dare per scontato che qualcosa che qui è assodato debba per forza funzionare o avere un impatto positivo anche in culture diverse. Parlavo, ad esempio, con uno dei saveriani che mi spiegava come la scolarizzazione obbligatoria che si è sviluppata in questi anni in Sierra Leone stia cancellando tradizioni iniziatriche presenti nella cultura locale, considerate vere e proprie scuole di vita. Non sto dicendo che sia stato un errore portare scuole e istruzione, anzi, ma penso sia un buon esempio per essere consapevoli che quando si porta qualcosa di esterno in una cultura diversa si vanno a toccare dinamiche di cui è difficile essere totalmente coscienti, e che sarebbe bene essere cauti e aperti a considerare abitudini che possono essere molto diverse dalle nostre.

L'Università della Diocesi

Un piccolo paragrafo infine sull'università, Unimak, che abbiamo avuto la fortuna di visitare. Mi è sembrato un progetto molto avanzato, a volte quasi strideva con il contesto circostante. Quando siamo tornati dai saveriani dopo la visita avevo la sensazione che Unimak potesse essere davvero uno dei semi di rinascita di questo paese. Come mi diceva uno degli insegnanti, c'è molta attenzione non solo a trasmettere conoscenza, ma anche a creare una coscienza di cittadinanza e di pensiero volto al bene comune. Attualmente l'Università ha il grande problema che molti dei laureati non riescono a trovare lavoro in Sierra Leone e questa è certamente una questione delicata perché un'istruzione molto specializzata che però non può avere sbocchi sul mondo del lavoro rischia di essere un po' fine a se stessa. Tuttavia penso che abbia il grande potenziale di poter formare una generazione (o almeno la parte di essa che riesce ad accedervi) dotata della consapevolezza necessaria per creare un movimento di cambiamento all'interno del paese.